

Data: 07.01.2025 Pag.: 1,16
 Size: 499 cm2 AVE: € 65369.00
 Tiratura: 91744
 Diffusione: 138603
 Lettori: 713000



AGRICOLTURA

Frutta, crolla
di oltre il 30%
la produzione
made in Italy

Micaela Cappellini — a pag. 16

La frutta fresca made in Italy in dieci anni è calata di un terzo

Micaela Cappellini

Agricoltura

La produzione di pere e kiwi
è ormai quasi dimezzata,
crollano le nettarine

Drei (Confcooperative):
Von der Leyen mantenga
le promesse fatte ai coltivatori

In dieci anni la produzione italiana di frutta fresca è passata da oltre 6 milioni di tonnellate a poco più di 4 milioni. Circa un terzo in meno.

I numeri, preoccupanti, arrivano da Confcooperative Fedagri Pesca, che ha elaborato i dati raccolti da Cso Italy e Istat. Nel nostro Paese la produzione delle pere si è letteralmente dimezzata, passando dalle quasi 800mila tonnellate del 2015 alle 400mila del 2024. In mezzo, ci sta pure l'annus horribilis 2023, quando furono raccolte solo 184mila tonnellate di prodotto. Stessa situazione drammatica per i kiwi, la cui produzione dieci anni fa era di 610mila tonnellate e oggi ammonta a sole 315mila. Rispetto a qualche anno addietro sono in decisa diminuzione anche le pesche nettarine,

il cui raccolto oggi in Italia è ridotto a poco più di 485mila tonnellate contro le 735mila del 2015.

Sul fronte degli ortaggi, le patate sono quelle che tendono a ridursi di più a causa di diverse problematiche fitosanitarie come alternaria, maderbe e ferretto. La produzione nazionale è diminuita dagli 1,1 milioni di tonnellate del 2020 alle 973mila tonnellate dell'anno scorso. Allargando lo sguardo anche all'ortofrutta destinata alla trasformazione industriale, il pomodoro - per il quale l'Italia resta il terzo produttore mondiale - l'anno scorso ha visto i raccolti ridursi a 5,2 milioni di tonnellate: le rese sui 41.500 ettari piantati al Nord sono state le più basse degli ultimi dieci anni, sotto le 60 tonnellate per ettaro.

Il primo imputato dietro alle difficoltà dell'ortofrutta italiana è senza dubbio il cambiamento climatico, dai fenomeni estremi come le gelate primaverili o la siccità, fino alla mancanza di sufficienti ore di freddo durante l'inverno. In parte collegata al clima pazzo, tra le cause del calo produttivo c'è anche la proliferazione di insetti alieni. Poi c'è la riduzione cronica delle superfici produttive dovuta ai crescenti costi di produzione.

Per gli agricoltori, però, una fetta consistente della responsabilità va imputata anche alle politiche green della Ue, che hanno limitato o rimosso l'uso di diversi pesticidi: «L'Europa continua a chiederci di usare sempre meno mezzi tecnici per la difesa in campo - sostiene Raffaele Drei, appena nominato alla guida di Fedagri Pesca, la federazione di Confcooperative che segue il ramo agricoltura -. A seguito delle manifestazioni dei trattori di un anno fa la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, aveva ritirato il regolamento sul dimezzamento entro il 2030 degli agrofarmaci. A quelle dichiarazioni, però, non hanno fatto seguito atti concreti. Nelle settimane scorse, per esempio, l'Europa ha vietato prodotti fitosanitari assolutamente strategici per la lotta ad alcuni parassiti, come la cimice asiatica. Si plaude tanto all'accordo di libero scambio tra la Ue e il Mercosur, ma in Brasile negli ultimi cinque anni sono stati approvati centinaia di prodotti fitosanitari mentre in Europa, contemporaneamente, abbiamo visto una riduzione del 70 per cento».

Prendiamo le patate: secondo i dati di Confcooperative la produzione complessiva in Italia è intorno alle

Data: 07.01.2025 Pag.: 1,16
 Size: 499 cm2 AVE: € 65369.00
 Tiratura: 91744
 Diffusione: 138603
 Lettori: 713000



1,3 milioni di tonnellate, ma il consumo nazionale è di 2,2 milioni. Significa che una fetta consistente di prodotto viene importata. Storicamente, il principale fornitore dell'Italia è la Francia, ma a causa dei problemi che si stanno verificando in tutta l'area Ue sono in forte aumento le importazioni, concorrenziali, provenienti dai Paesi terzi del bacino del Mediterraneo – in primo luogo l'Egitto – che nei campi possono utilizzare molecole non più consentite in Europa.

Il calo della produzione si riflette a valle anche sulle tasche dei consumatori, che vedono aumentare i prezzi dell'ortofrutta: «Io credo che il giusto prezzo – sostiene Drei – debba esserci da entrambe le parti: dal lato dell'agricoltore, che dai campi deve ricavare un reddito dignitoso, ma anche dal lato del consumato-

re. Per garantire cibo che sia accessibile a tutti, però, bisogna essere in grado di produrre in quantità sufficienti. L'incremento dei prezzi al consumo è invece dovuto al fatto che l'offerta sta diminuendo in maniera importante perché, a parità di ettari, le rese calano».

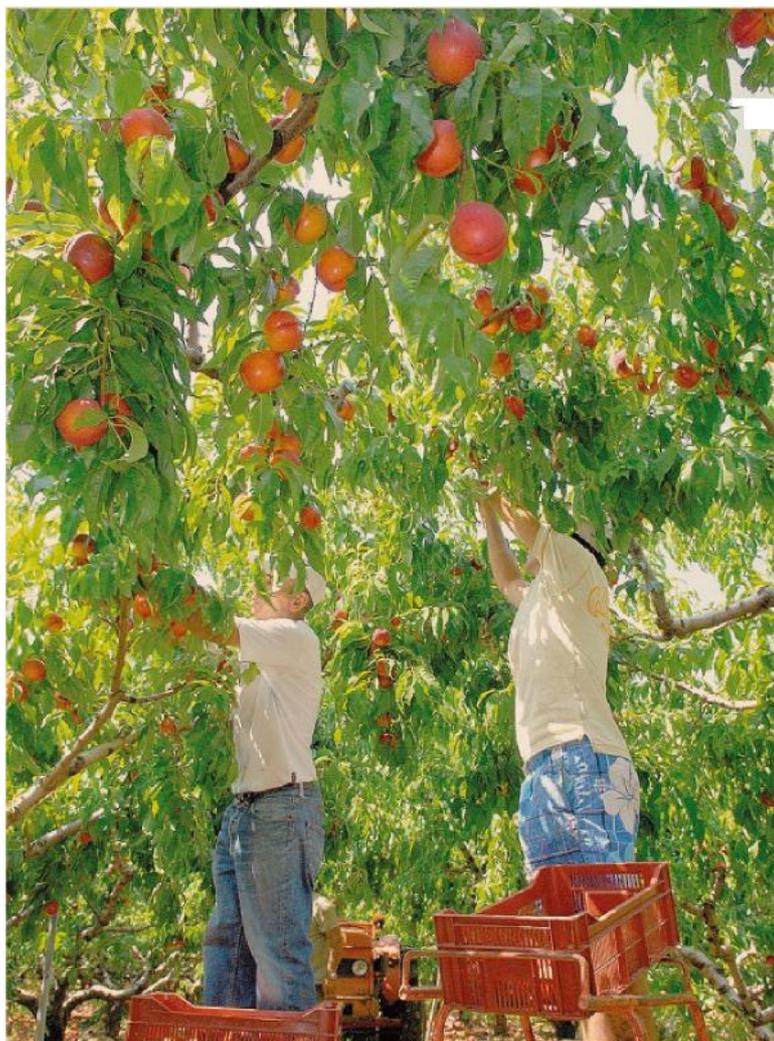
L'aumento dei prezzi di questi ultimi anni ha portato con sé un minore consumo di ortofrutta, a tutto discapito della salute. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, ricorda sempre Fedagri-pesca, le famiglie italiane hanno modificato le proprie scelte di acquisto, in particolare nel comparto alimentare: il 31% dichiara di provare a limitare la quantità e la qualità del cibo acquistato, nonostante alla fine della spesa lo scontrino risulti comunque più alto.

GLI AGRUMI

+1,6%

Le aree coltivate

In controtendenza, la produzione italiana di agrumi è aumentata, passando da 1,7 milioni di tonnellate nel 2020 a 1,9 grazie anche a un aumento delle superfici coltivate. I due terzi della produzione nazionale si trovano in Sicilia, dove però quest'anno la siccità rischia di causare un calo dei volumi che in alcune aree è previsto tra il 20 e il 35%



Nettarine. Oggi l'Italia ne produce 485mila tonnellate: erano 735mila nel 2015